

Critica:

Pur programmato alla Mostra di Venezia nella distraente confusione dell'ultimo giorno, *21 grammi* strappò per Sean Penn la Coppa Volpi del miglior attore. Ma altrettanto bene avrebbe fatto la giuria pilotata dall'esperto Mario Monicelli premiando gli altri due protagonisti, Naomi Watts e Benicio Del Toro, che insieme al laureato formano un terzetto esplosivo. Nel primo film girato in Usa dal messicano Alejandro González Iñárritu di *Amores Perros* (e sceneggiato anche questo da Guillermo Arriaga), l'intensa partecipazione degli interpreti salda e giustifica una costruzione rapsodica dove si fondono passato e presente. I ritorni all'indietro risultano innestati sull'arco di un'agonia nella quale il ricoverato terminale è destinato a perdere i 21 grammi che pare siano il peso corporeo pagato da noi umani alla morte. Nella cornice provinciale e degradata della periferia di Memphis (Tennessee), tallonati con la macchina a mano dall'inquieto operatore Rodrigo Prieto, tre personaggi uniti da un destino infausto si



scontrano e straziano fino alle ultime conseguenze. Vivo per miracolo grazie al trapianto del cuore di un uomo vittima di un incidente di macchina, Sean Penn ha l'irresistibile curiosità di conoscere la vedova dell'estinto, Naomi Watts, che nel frangente ha perso anche le sue due bambine e cerca sollievo nella droga. Dall'incontro tormentato nasce un amore, ma anche l'improvvisa vindice furia di Sean che sembra agire come il cuore (dell'altro) gli detta. Il bersaglio dell'odio è il responsabile fuggito dopo l'investimento, Benicio Del Toro, un pregiudicato nevrotico e bigotto. Per definire il film si potrebbe ricorrere alla paradossale formula delle «convergenze parallele», l'espressione coniata da Aldo Moro. Le esistenze dei personaggi potrebbero non intrecciarsi mai e invece la collusione si verifica con tragiche conseguenze. Disperato, crudo e rigoroso, *21 grammi* pretende anche dallo spettatore il coraggio che ha sorretto l'ispirazione degli artefici; ma solo per scoprire che niente ci è estraneo, pur trasportato sul registro sovracuto, di ciò che travaglia l'animo dei personaggi. Pur essendo difficile trovare un precedente per un simile film, il nome che viene in mente è quello di Stroheim. *21 grammi* come *Greed*, vedremo se il futuro di Iñárritu ci confermerà nella scelta di aprirgli un credito in termini tanto impegnativi.

Tullio Kezich, 'Il Corriere della Sera', 17 gennaio 2004

Pochi se ne erano accorti, ma pare che *21 grammi* sia il peso che ciascuno perde nel momento in cui muore, il peso dell'anima. Il giovane regista messicano Alejandro

Gonzales Inárritu, ammirato e premiato autore di *Amores perros*, racconta storie che potrebbero appartenere a una antologia del dolore contemporaneo. Il religiosissimo Benicio Del Toro uccide in un incidente d'automobile un uomo con le sue due bambine, fugge schiacciato dal rimorso, si costituisce, viene arrestato e poi rilasciato per insufficienza di prove, torna a casa segnato per sempre e senza più fede in Dio. Sean Penn, professore di matematica, cardiopatico gravissimo, riceve in trapianto il cuore dell'uomo morto nell'incidente. Ne ricerca la vedova, Naomi Watts, la frequenta, fa l'amore con lei, finge di obbedire alla volontà di lei che intende veder morto l'investitore del marito e delle figlie, la mette incinta. Lascia la propria moglie, Charlotte Gainsbourg, che esigeva da lui un figlio anche mediante inseminazione artificiale, si aggrava, deve ricominciare ad aspettare un nuovo trapianto.

La vita, la morte. Il regista sostiene d'aver voluto costruire una vicenda sulla catena di perdite che svuota l'esistenza, perdita delle persone care e dell'innocenza, della giovinezza, delle illusioni, della salute, dei capelli, dei denti: assunto poco credibile, oppure ambizione sbagliata. Le sofferenze dei personaggi sono molto moderne (incidente stradale, misticismo, trapianto cardiaco, fecondazione assistita). Lo stile intenso e forte del film mescola gli avvenimenti presentando gli effetti prima delle cause ma *21 grammi*, non molto riuscito, sembra sempre al limite della parodia.

Meno male che c'è Sean Penn: enfatico come spesso gli capita, con una recitazione tutta dimostrativa che ha poca interiorità, ma a suo modo bravissimo e premiato per *21 grammi* all'ultima Mostra di Venezia. Figlio del regista Leo Penn, fratello dell'attore Chris Penn, ex marito di Madonna durante gli anni 1985-1989 del massimo successo della cantante, marito dell'attrice Robin Wright, attore, sceneggiatore e regista con la faccia da duro, ha due caratteristiche quasi uniche: non ha paura di fare politica («Bush? E una vergogna nazionale») e non vuol compiacere le voglie e il pubblico.

Lietta Tornabuoni, *'L'Espresso'*, 15 gennaio 2004



Dolori aggiornatissimi (originati da trapianto cardiaco, incidente stradale, fecondazione assistita, misticismo) in un melodramma febbrile, con pause rassegnate e laghi d'indifferenza. Il giovane regista messicano Alejandro González Inárritu, ex

DJ, ex pubblicitario, ammirato già al suo primo aspro film *Amores perros* e adesso al suo primo film americano interpretato da due attori esagerati e bravi, Sean Penn e Benicio Del Toro, afferma che *21 grammi* è il peso che ciascuno perde nel momento



in cui muore, il peso dell'anima: suona un po' come una battuta o una trovata, chissà dove lo ha letto, chissà chi glielo ha detto. Il segno del destino domina la storia intrecciata di quattro personaggi. Benicio Del Toro che si è redento in una fervente devozione religiosa, per incidente uccide con l'automobile un uomo e le sue due bambine; fugge; soffocato dal rimorso si costituisce, viene arrestato e poi rilasciato per insufficienza di prove; l'episodio lo lascia ferito per sempre e senza più fede in Dio. Sean Penn, professore di matematica, cardiopatico gravissimo,

riceve in trapianto il cuore dell'uomo morto nell'incidente. Una misteriosa curiosità sul muscolo estraneo ospitato nel suo petto lo possiede: cerca la vedova del suo inconsapevole salvatore, Naomi Watts, la frequenta, la interroga, finge di obbedire alla volontà di lei che vuol vedere morto l'uccisore del marito e delle figlie, fa l'amore con lei, la mette incinta; abbandona la propria moglie Charlotte Gainsbourg, che l'aveva supplicato di darle un figlio anche per inseminazione artificiale; la malattia di nuovo si aggrava, deve ricominciare ad aspettare un altro trapianto. La vita, la morte, la sopravvivenza, il rifiuto o la speranza d'esistere, la dedizione, la colpa, il caso: il regista s'immerge nelle strane oppure consuete sofferenze che affliggono i giorni di tutti, sostiene d'aver voluto costruire una vicenda sulla catena di perdite che svuota i nostri anni (perdita delle persone care, dell'innocenza, delle illusioni, della giovinezza, della salute, dei capelli, dei denti...). Il film dallo stile intenso e forte risulta a volte ridondante, velleitario; meno originale e più accomodante che in *Amores perros*, il regista può valersi in compenso dei mezzi e interpreti migliori.



Lietta Tornabuoni, 'La Stampa', 15 gennaio 2003

Da una parte c'è il professor Paul Rivers (Sean Penn), gravemente cardiopatico e in attesa di trapianto: sua moglie Mary (Charlotte Gainsbourg) vuole un figlio, fosse pure con l'inseminazione artificiale. Il dolore fa precipitare la crisi e i due si lasciano. Dall'altra c'è Cristina (Naomi Watts), moglie e madre amorosa: in un incidente muoiono il marito e due bambini travolti dal veicolo di Jack Jordan (Benicio Del Toro), uomo religiosissimo destinato alle torture del rimorso. Il tragico evento consente a Paul di vivere con un cuore nuovo, ma Cristina si rifugia nella droga. Paul e Cristina s'incontrano e s'innamorano. Ma i guai non sono finiti: la donna cerca vendetta e chiede a Paul di uccidere Jack.

La ricostruzione puntuale della trama di *21 grammi* (il peso che l'anima sottrae al corpo quando se ne allontana, recita una voiceover) non è affatto casuale. Perché, alla sua prima regia negli Stati Uniti, il messicano Inarritu fa un po' quel che aveva fatto nel precedente *Amores perros*. Prende una storia (d'amore e morte, colpa, vendetta e redenzione) che non sfigurerebbe in una tragedia classica, la filma in ordine cronologico, poi la taglia a pezzetti e la rimonta come in un puzzle: prima vedi Paul che va a letto con Cristina; poi lo trovi ancora a letto, ma agonizzante; quindi lo segui mentre discute con la moglie o se la spassa a cena con gli amici. Lo stesso dicasi per Jack e gli altri personaggi.

La scelta ambiziosa di risalire dagli effetti alle cause, tenendo all'oscuro lo spettatore sullo svolgimento diacronico degli eventi, è intrigante: per un certo tempo, almeno. A



forza di mettere assieme i pezzi del mosaico però (composto da Stephen Mirrione, il montatore di *Traffic*), lasciandosi pilotare da un piano temporale all'altro e rivedendo gli stessi avvenimenti con ottica variata, lo spettatore comincia ad affaticarsi: di rado comprende quel che sta capitando agli eroi di una storia gli è costato tanto lavoro. Eppure, per quanto il film sia cerebrale e formale, ai limiti dell'esercizio di stile, per quanto lavori senza pietà il muscolo cardiaco e le ghiandole lacrimarie di chi lo guarda, bisogna riconoscere che *21 grammi* controbilancia i vizi con altrettante virtù. Una sorta di urgenza, di tensione e di energia, ad esempio, che si manifesta nel modo di tallonare dappresso i personaggi con la macchina da presa a spalla. Poi un gruppo d'attori che concedono al film interi ettogrammi d'anima, a partire da una Naomi Watts capace di strappare lacrime a Crudelia De Mon.

Roberto Nepoti, 'La Repubblica', 17 gennaio 2004)

Quanto pesa la vita? Secondo Alejandro Gonzalez Inarritu, messicano già autore del notevole *Amores perros*, la risposta è nel titolo del suo nuovo film, girato negli Usa:

21 grammi. È il peso che ogni corpo perde nell'istante in cui muore; quindi, il peso dell'anima che sale in cielo. Forse è solo una bizzarria cabalistica, come appare bizzarro e abbastanza gratuito il fatto che unodei tre protagonisti, Paul Rivers



(interpretato da Sean Penn), sia un matematico.

Ma *21 grammi* è un film in cui i giochi combinatori sono tutto, sono «il film». La spiegazione non sta nella trama, che risolviamo in poche righe: il citato Paul Rivers e gli altri due personaggi principali, la casalinga Christina (Naomi Watts) e l'ex detenuto Jack (Benicio Del Toro), non si conoscono e si incrociano solo

in un dramma coincidente d'auto che cambierà tragicamente le loro vite. In un film «normale» avremmo conosciuto i tre grazie a un tradizionale montaggio parallelo, per poi giungere con ritmi via via più serrati al climax dell'incidente. Ma Inarritu, al suo primo film hollywoodiano (o comunque con divi hollywoodiani, perché la produzione è indipendente), vuol far vedere di non essere un regista «normale», e fa quel che tutti voi fate quando aprite un nuovo mazzo di carte per una partitina a scala quaranta: prende le sequenze e le mescola, saltabecando qua e là nel tempo e nello spazio, incrociando le tre storie in modo apparentemente caotico.

È probabile ci sia del metodo in questo caos, ma lo si capirebbe solo a una seconda, o a una terza, o a un'ennesima visione, che non ci siamo potuti permettere e non siamo del tutto sicuri di volerci infliggere. Al primo impatto, *21 grammi* è intrigante per i primi 3-4 minuti, incomprensibile nella prima mezz'ora, più tranquillizzante man mano che la non-trama avanza e si comincia a capire il gioco. Alla fine, tutto sembra tornare. Ma anche per affermare ciò, servirebbero le visioni multiple di cui sopra.



Sarebbe facile liquidare *21 grammi* come una trovata per costringere gli spettatori a sborsare due volte il prezzo del biglietto. In realtà, il film è stimolante perché racchiude un problema critico tipico di tutto il cinema nella sua era post-moderna e barocca. Dove risiede, oggi, la sperimentazione? Prendere una trama tradizionale (in

fondo *21 grammi*, una volta ricomposto, è un melò piuttosto classico) e complicarla come un cubo di Rubik è un'operazione d'avanguardia, o è un ritorno a provocazioni



culturali che a inizio '900 dadaisti e surrealisti hanno abbondantemente praticato? È più sperimentale rendere intricata una storia semplice, o rendere fruibile una storia complessa come la saga del *Signore degli anelli*? la citazione della trilogia di Jackson non è casuale perché in questi giorni si possono vedere in sala le versioni espanse dei primi due film, in attesa del

terzo, e un paragone con il piccolo film di Inarritu sarà assai curioso.

Le versioni extralarge del *Signore degli anelli* erano fin qui visibili solo in Dvd, lo stesso formato dove un film assai simile a *21 grammi*, il *Memento* di Chris Nolan raccontato alla rovescia, propone anche la versione «lineare». Chissà se anche Inarritu farà la stessa cosa per *21 grammi*. La risposta, forse, è che la sperimentazione si è rifugiata nei Dvd e si è fatta collettiva e democratica: ormai ogni spettatore può smontarsi e rimontarsi i film a piacimento sul video di casa.

Alberto Crespi, 'L'Unità', 16 gennaio 2004

Un film messicano interpretato quasi soltanto da attori anglosassoni e perciò parlato in inglese. Molto diverso, per risultati, dall'altro, *Amores perros*, con cui il suo regista, Alejandro González Iñárritu, e il suo sceneggiatore, Guillermo Arriaga Jordán, avevano raccolto nel 2000 premi a bizzeffe, a cominciare da quelli del Festival di Cannes dove venne presentato in anteprima mondiale.

Anche là, con un mosaico di vicende intrecciate, si tendeva all'affresco, però con rigore, con asciuttezza drammatica e con dei personaggi che, nei bassifondi di Città del Messico, arrivavano a



imporre con fortissime tensioni, realistiche anche quando si postulava l'allegorico (il "perros" del titolo, e cioè cani, oltre a riferirsi a cani autentici, dei rottweiler usati in combattimenti clandestini, alludeva ai modi, desolanti e aggressivi, con cui lì si intendevano gli amori).

L'allegoria, un po' lambiccata, la si enuncia anche nel titolo di oggi in cui quei *21 grammi*, dovrebbero indicare il



peso che una persona perde quando muore, e cioè quello dell'anima. Le storie, anche qui intrecciate, che dopo seguono, vi fanno però scarso riferimento. Un uomo investe un padre e le sue bambine. La vedova dona il cuore a un cardiopatico che si è da poco separato dalla moglie. Questi, appena in piedi, si mette alla ricerca dell'identità del

donatore e arriva alla sua vedova di cui si innamora, e lei di lui. Intanto l'investitore, che si è costituito, è assolto per insufficienza di prove, ma la vedova lo vorrebbe morto. Muore invece il suo nuovo innamorato perché il trapianto non funziona...

Effetti forti, sentimenti gridati, uno stile in equilibrio (stentato) fra realismo duro e visionarietà. Riscattato solo in parte da interpreti solidi, Benicio Del Toro, l'investitore, Sean Penn, il cardiopatico: con le facce giuste.

Gian Luigi Rondi, *'Il Tempo'*, 17 gennaio 2004

Dicono che *21 grammi* sia il peso che si perde nel momento del trapasso dalla vita alla morte: forse il peso dell'anima. Come è facile intuire dalla premessa, questo

secondo film del regista messicano Gonzales Inarritu, rivelatosi a livello internazionale con *Amores Perros* è un melodramma che affronta un tema difficile, con la volontà di provocare balzi al cuore e lacrime di commozione. La storia ruota attorno a tre protagonisti, la cui vita e il cui destino viene intrecciato a causa di un imprevedibile incidente. Paul Rivers (Sean Penn) è un brillante



professore che, colpito da una grave malattia al cuore, è in attesa di un trapianto. La sua vita è attaccata a un filo, ma sua moglie vorrebbe comunque avere un figlio. Cristina Peck (Naomi Watts) è una serena e tranquilla madre di famiglia. Jack Jordan (Benicio Del Toro) un ex-truffatore in difficoltà economica, che riscopre la profonda religiosa. Come già nel primo film, il regista è abile nel sovrapporre, mescolare e confondere i piani temporali della narrazione. Struttura originale con gli stessi

avvenimenti che vengono riproposti spostandone l'ottica e mutandone radicalmente il significato.

Franco Montini, *'Il Venerdì di Repubblica'*, 5 dicembre 2003

Che abbiate paura o meno della morte, quel momento arriverà e il vostro corpo peserà ventuno grammi in meno.



Quei ventuno grammi sono il peso dell'anima di una persona. E quel peso viene portato da coloro che sopravvivono». È quello che dice Paul Rivers (Sean Penn, premiato a Venezia per questa interpretazione) intubato e in fin di vita in ospedale a inizio e fine del film *21 grammi* di Alejandro Gonzalez Inarritu, che arriva nelle sale italiane venerdì, distribuito da Bim in 200 copie.

Queste due scene incorniciano una storia a mosaico pullulante di flash back, piena di vendetta, redenzione, coraggio e umanità. Una storia dura, come l'ha definita lo stesso regista, che inizia con un fatale incidente. Un uomo, Michael (Danny Huston), a spasso con le due bambine, viene investito a un incrocio da un fuoristrada. Alla guida dell'auto c'è l'ex truffatore Jack Jordan (Benicio Del Toro, vincitore dell'Oscar con *Traffic*) con un passato da vero delinquente ma con un presente pieno di fede religiosa. «Perché Dio mi ha voluto dare anche questa prova?» chiede Jack, pieno di tatuaggi inneggianti alla fede, alla moglie Marianne (Melissa Leo) con la quale vive insieme ai due figli. La colpa di Jack è di non essersi fermato a soccorrere gli investiti, una colpa che porterà il redento ex delinquente a costituirsi. Una cosa del tutto inutile, almeno per i suoi religiosi e umani sensi di colpa: sarà infatti liberato per insufficienza di prove.

Intanto il professore di matematica Paul Rivers, sposato, ma non più felicemente, con Mary (Charlotte Gainsbourg) è in attesa di un trapianto di cuore. Ha solo un mese di vita, pensa alla morte vicina, ma, tra i suoi problemi, anche quello che la moglie desidera da lui un figlio, fosse anche con l'inseminazione artificiale. A lui fatalmente toccherà il cuore di Michael l'uomo



morto nell'incidente, che ha lasciato vedova Claudia (Clea DuVall), donna con alle spalle un passato di droga. Cosa farà il redivivo Paul Rivers, sensibile intellettuale e matematico che crede nella forza dei numeri? Cercherà con successo di chi è il suo cuore per sapere «chi sono diventato». Trovato il proprietario del cuore che gli batte in petto contatterà poi Claudia, la vedova con la quale, alla fine, avrà una disperata storia d'amore. Da qui anche la vendetta: cercherà di uccidere il mistico delinquente Jack, ma le cose non andranno come aveva previsto. Di questa tragedia americana, girata tutta con macchina a spalla, ha detto a Venezia il regista messicano al suo secondo film dopo *Amores perros*: «Volevo parlare di perdita, di assuefazione, d'amore, di colpa, di coincidenza, di vendetta, dell'obbligo, della fede, della speranza e della redenzione». Nessuno è semplicemente buono e cattivo spiegò poi il regista: «Tutti noi galleggiamo in un immenso universo di circostanze e così mi piace mostrare la debolezza e la forza dei miei personaggi, senza giudicarli, perché solo



allora essi riescono a rivelare la propria condizione umana».

Penn, 44 anni, divo antihollywoodiano per eccellenza e che potrebbe essere in corsa per l'Oscar quest'anno con una doppia candidatura (*21 Grammi* e *Mystic River*) ammette che il film di Inarritu è triste. «Ho cercato però di essere solidale con questo personaggio nel profondo, di non prestargli solo faccia ed espressioni. *Amores Perros* mi

aveva molto colpito per l'approccio audace, coraggioso e viscerale alla storia. Così quando ho avuto la proposta di Inarritu ho subito detto sì: quando leggo un copione, mi preme capire se mi suona realistico, se riesco a trovare una qualche vicinanza, e *21 grammi* mi suggestionava».

Marco Giovannini, 'Panorama', 22 gennaio 2004

"*21 Grammi* è uno dei migliori film dell'anno, e regala alcune delle interpretazioni più convincenti che si possano ammirare sullo schermo"

Caryn James, *The New York Times*

"Le star del film ottengono qualcosa di sovrumano: un assoluto virtuosismo nel ritrarre personaggi che si logorano minuto per minuto. Preparatevi a tutto questo. Non potrete restare indifferenti, perché gli abissi di introspezione esplorati dalla regia sono inusuali nel cinema contemporaneo, la scoperta di orizzonti sconosciuti. Se ancora non possiamo dire se *21 Grammi* sia il capolavoro della carriera di un autore (che è solo al secondo film), il film potrebbe però essere il capolavoro di quest'anno. Il tema biblico della Grazia e la struttura frammentaria del racconto rimandano tanto ai

romanzi di Faulkner quanto ai film di Tarantino. *21 Grammi* è un film totalmente convincente"

Elvis Mitchell, *The New York Times*

"In poche occasioni abbiamo l'opportunità di godere della recitazione di attori che si misurano con il vertice della propria ispirazione. Questo dono prezioso è moltiplicato per tre volte in *21 Grammi*, in cui tre dei migliori attori del momento si esibiscono al massimo delle rispettive capacità. Quando li ammiriamo recitare, da soli o in coppia, riconosciamo una inconsueta, miracolosa alchimia fra gli interpreti. E se l'intero film è un modello di creazione artistica, sono i tre protagonisti che gli conferiscono l'aspro, misterioso sapore della vita".

Manhola Dargis, *LA Times*



"*21 Grammi* è uno dei migliori film dell'anno. Sean Penn, Naomi Watts e Benicio Del Toro regalano performance da Oscar e sono sbalorditivi. Film fantastico, regia straordinaria, un capolavoro indimenticabile. Da non perdere!"

Clay Smith, *Access Hollywood*

"Il puzzle narrativo ci fa stare col fiato sospeso per ricostruire la vicenda. Bellissima

interpretazione di tutti gli attori, particolarmente di Naomi Watts nel suo ruolo migliore fino ad oggi".

Richard Roeper, *Ebert & Roeper*

"Difficile recitare meglio di così".

Roger Ebert, *Ebert & Roeper*

"Probabilmente il film più emozionante dell'anno, sicuramente uno dei migliori. Crudo e trascinate".

Christy Lemire, *Associated Press*

"Uno dei 10 migliori film dell'anno, sarà sicuramente in corsa per gli Oscar. La regia è così sensibile e intelligente che avrà il suo peso nella stagione dei premi".

David Sterritt, *Christian Science Monitor*

"*21 Grammi* è in assoluto uno dei film più importanti del momento, ed esprime arte cinematografica al suo livello più alto. Come anche in *Mystic River*, la descrizione delle esperienze dolorose può essere difficile da sostenere, ma le interpretazioni

risultano talmente incisive - e superiori a quello a cui siamo abituati - che vale la pena lasciarsi turbare. I due film condividono la stessa star, Sean Penn: la sua straordinaria recitazione in entrambi lo conferma come uno dei migliori attori della sua generazione. Naomi Watts regala la più sofferta interpretazione femminile dell'anno. Completa il trio dei protagonisti Benicio del Toro, bravo come quando vinse l'Oscar con *Traffic*. *21 Grammi* riesce a creare un'atmosfera talmente avvolgente che restiamo in costante attesa di quel che succederà. Allo stesso tempo, si esce straordinariamente commossi dalla severa bellezza del film."

Claudia Puig, *USA Today*

"Lo stile narrativo prescelto ci fa capire in ritardo le motivazioni dei personaggi e le cause degli avvenimenti, creando un mistero e una suspense inusuali. La fotografia



sgranata e l'intensità del dramma rendono *21 Grammi* appassionante come la soluzione di un rebus sui grandi interrogativi esistenziali"

Karen Durbin, *Elle Magazine*

"L'intensa, coraggiosissima performance degli attori ha vinto premi alla Mostra di Venezia e sicuramente sentiremo ancora parlare di loro alla fine dell'anno".

Lisa Schwarzbaum, *Entertainment Weekly*

"Il film è realizzato magnificamente, con attori eccezionali. Inàrritu ci avvince con fosca passionalità. I tre protagonisti sono straordinari: Del Toro - pacato, introverso, scolpito nella sua rabbia - offre l'interpretazione più coraggiosa della sua carriera nel ruolo di un ex-carcerato, consacratosi a Gesù con un fervore tale da contaminare le buone intenzioni con sintomi di grave patologia sociale"

Owen Gleiberman, *Entertainment Weekly*

"Quello che distingue Alejandro González Inàrritu dalla maggioranza dei giovani registi, irruenti ed esibizionisti, è il pudico ma inconfondibile senso di compassione".

Mike D'Angelo, *Esquire Magazine*

"Un film da non perdere".

Harper's Bazar

"Inàrritu realizza un film assolutamente sbalorditivo. Il senso del dolore che lega i tre protagonisti è onesto, terribile, palpabile. *21 Grammi* dovrebbe avere un certo peso nella stagione degli Oscar".

Scott Lyle Cohen, *Interview Magazine*

"Grazie a contenuti esplosivi, il film pulsa di vita vera".

Marie Claire

"21 Grammi è stupefacente! Non lo dimenticherete facilmente. Sean Penn, Naomi Watts, e Benicio Del Toro si buttano anima e corpo nei loro personaggi, e non è da meno Melissa Leo nel ruolo minore della moglie di Del Toro".

David Ansen, *Newsweek*

"Appassionante ed emozionante, nobilmente ambizioso, arricchito dalle interpretazioni mozzafiato dei tre grandi attori coinvolti nel progetto. La rivelazione del film è Naomi Watts, che passa da foschi silenzi a scoppi violenti senza una nota stonata".

David Denby, *The New Yorker*



"Alejandro Gonzalez Inarritu è un regista di cuore grande e visione potente, sa gestire materiali difficili con integrità ammirevole, e la recitazione degli attori è incredibile".

Glenn Kenny, *Premiere*

"Se pensavate che Sean Penn avesse prenotato l'Oscar come migliore attore per *Mystic River*, adesso si mette in

competizione con se stesso. E per un altro dramma bruciante di passione: *21 Grammi*. Quest'anno al cinema non vedrete interpretazioni altrettanto esplosive. Lascia attoniti la padronanza delle capacità espressive di Sean Penn, ed è sorprendente come Benicio Del Toro riesca ad entrare nei panni di un derelitto: stupendo! Ma soprattutto Naomi Watts è miracolosa in un ruolo che sanguina di rabbia, di sensualità repressa e di incalcolabile dolore"

Peter Travers, *Rolling Stone*

"Nonostante una sceneggiatura ad alto voltaggio emozionale, incredibilmente gli attori riescono ad evitare l'istrionismo. Del Toro è graffiante nell'esprimere paura, colpa e pentimento. La Cristina di Naomi Watts è un commovente ritratto di autodistruzione. Ma c'è anche amore nella desolazione: se la fotografia sgranata e sovraesposta restituisce immagini di opaco realismo, verso il finale riesce ad emergere un senso di perdono e speranza. Inarritu sa rappresentare la bellezza della sofferenza - vista come redenzione, come il prodotto di qualcosa di essenzialmente bello: il fardello della condizione umana.

Eve Epstein, *Vanity Fair*

"Alejandro González Inàrritu dirige con furore talmente carismatico che non esitiamo a farci condurre per mano dalla sua visione"

Sarah Kerr, *Vogue*

"Questo film affronta praticamente tutti i grandi temi esistenziali: colpa, redenzione, vita, morte... Alejandro González Inàrritu sprema da ciascuno dei suoi attori interpretazioni mozzafiato, assolutamente da Oscar. Già conoscevamo la grandezza di Sean Penn e Benicio Del Toro: la vera sorpresa qui è Naomi Watts".

Aaron Gell, *W Magazine*

"La bravura del regista Alejandro González Inàrritu è ineguagliabile. La visione del film rappresenta un processo conoscitivo intellettualmente appagante"

Glenn Whipp, *Los Angeles Daily News*



"Alejandro González Inàrritu conosce bene la forza della storia che racconta, da cui emerge che la vita può essere un regalo dolce e crudele"

Marshall Fine, *The Journal News*

"Il massimo dei voti. Le interpretazioni dei tre protagonisti sono fra le migliori dell'anno e meritano tutte l'Oscar. Sean Penn è travolgente"

Jack Mathews, *New York Daily News*

"L'interpretazione di Benicio Del Toro è feroce e accorata"

Peter Rainer, *New York Magazine*

"E' raro che un film americano abbia tanto spessore emotivo. *21 Grammi* lascia rapiti e ammaliati"

Rex Reed, *New York Observer*

"Non si può smettere di pensare e ripensare a questo film, l'unica soluzione è vederlo due o tre volte"

Matt Zoller Seitz, *New York Press*

"Con questo cast e regista, non perdetevi neanche un attimo del film. La fotografia è così magistrale che il film è visivamente indimenticabile, e non mancano anima, vivacità e intelligenza. Straordinario"

Lon Lumenick, *New York Post*

"Interpretazioni potenti, confezione di assoluto virtuosismo"

David Rooney, *Variety*

"Recitazione ad alto voltaggio"

Mike D'Angelo, *Time Out New York*

"Il film sembra un mystery, e tecnicamente sa come tenere desta l'attenzione. Non vi sono dubbi sull'intelligenza morale e sulla forza oscura di *21 Grammi*, che dà nuovi significati alla condizione umana della sopravvivenza"

Jon Morgenstern, *The Wall Street Journal*

"Dopo il grande successo critico e la nomination all'Oscar per *Amores Perros*, il primo film americano del regista Alejandro González Inàrritu regala incredibili virtuosismi di regia, di attori e di confezione. *21 Grammi* coniuga magnificamente iperrealismo, complessità visiva e tematiche eterne. I tre protagonisti recitano al massimo dell'espressività concessa ad un attore e lo stile frammentario del racconto risulta avvincente dall'inizio alla fine"

Kirk Honeycutt, *The Hollywood Reporter*

(a cura di Enzo Piersigilli)